

L'Italia
verso il Sinodo

Imparare un'ecclesialità sinodale

C'è il rischio che nelle attuali discussioni ecclesiali si confonda la *struttura* Sinodo con la *sinodalità* in quanto «*nota costitutiva* di tutta la vita ecclesiale». In questa prospettiva si apprezza oggi «l'emergere dello spirito e della forma di un'ecclesialità sinodale», dopo che «il concilio Vaticano II ha proposto la collegialità episcopale e Francesco è andato avanti nella sua recezione sotto la forma di una collegialità sinodale». Guardando al Concilio e alla sua recezione nelle riforme del papa relative allo svolgimento degli ultimi Sinodi dei vescovi, Rafael Luciani e Serena Noceti mostrano che per intendere questa ecclesialità sinodale occorre fare riferimento all'ecclesiologia del popolo di Dio sviluppata dal pontefice. Tuttavia non basta affermare un generico primato di uno *stile* se non si mettono in atto concrete modalità istituzionali che lo esprimano. Come afferma p. Hervé Legrand, si tratta di un «apprendimento» necessario e fruttuoso sia *ad intra*, perché attenerà «l'identificazione della Chiesa con il clero»; sia *ad extra*, perché mostrerà, «di fronte al degrado attuale del dibattito politico» e informativo che la «sinodalità coltiva il rispetto» delle convinzioni di tutti e della partecipazione piena di ciascuno ai processi decisionali.

Il concilio Vaticano II aveva proposto e sviluppato il tema della collegialità,¹ ma non quello della sinodalità, parola che finiva per essere identificata con l'azione collegiale dei vescovi in un evento conciliare. Il Concilio non aveva prodotto un'espressione chiara o una formulazione giuridica di una *convergenza spirituale*, che vincolasse il carisma profetico e il *sensus fidei* di tutto il popolo di Dio con il discernimento esercitato dal collegio episcopale e dal papa. L'ermeneutica immediatamente successiva al Concilio utilizzò il termine *collaborazione* per riferirsi alla modalità di partecipazione e alle relazioni che dovrebbero esistere fra tutti i membri della Chiesa. Tuttavia questo concetto è stato compreso nel quadro di una relazione verticale tra il laicato e i vescovi, derivante dalla *communio hierarchica*, come è stata presentata e praticata nel corso dei pontificati di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI.

Mentre la collegialità si riferisce alla natura e alla forma propria dell'episcopato e si esercita tra i vescovi e con e sotto Pietro,² la sinodalità è, dal canto suo, *una nota costitutiva di tutta la vita ecclesiale, un modo di procedere di tutta la Chiesa* che coinvolge la totalità del popolo di Dio nel suo insieme: in tal modo essa riguarda gli stili di vita, le pratiche di discernimento e le strutture di governo.

Non dobbiamo confondere la «sinodalità» con i «sinodi», in quanto la sinodalità non è derivata dalla collegialità o dalla conciliarità. Non si tratta di un evento puntuale o di un approccio operativo. La sinodalità è una *dimensione costitutiva* che qualifica l'*ecclesialità* e che definisce un *nuovo modo di procedere*, che ha la sua origine nella Chiesa come popolo di Dio.

Si tratta di un «noi ecclesiale» all'interno del quale siamo uguali e articolati in una comunione di fedeli che hanno tutti una responsabilità in rapporto all'identità e alla missione della Chiesa. In tal senso, la collegialità deve essere compresa e approfondita a partire dalla sinodalità, e non viceversa. È questa la strada verso una de-clericalizzazione delle *pratiche* e delle *strutture ecclesiali* che «i vescovi e i presbiteri non possono assolutamente compiere da soli».³

In occasione della Commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei vescovi, papa Francesco ha descritto questo nuovo modello affermando che «una Chiesa sinodale è una Chiesa dell'ascolto, nella consapevolezza che ascoltare «è più che sentire». È un ascolto reciproco in cui ciascuno ha qualcosa da imparare».⁴ L'ascolto diviene qui un carattere o un'impronta che qualifica l'identità di tutti i *fedeli* ovvero di tutte le *soggettualità ecclesiali* in ragione dei «*tria munera*» – insegnare, santificare e governare – di cui partecipa, nel sacerdozio comune, tutto il popolo di Dio: papa, vescovi, laici ecc.

Inoltre, se secondo il Concilio «il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio ministeriale o gerarchico» sono «ordinati l'uno all'altro»,⁵ l'ascolto qualifica anche tutto il processo di interazione e connessione che si dà tra tutti loro: «Popolo fedele, collegio episcopale, vescovo di Roma: l'uno in ascolto degli altri; e tutti in ascolto dello Spirito Santo, lo «Spirito della verità» (Gv 14,17), per conoscere ciò che egli «dice alle Chiese» (Ap 2,7)».⁶

La novità di questo modo di procedere è che si tratta di un ascolto «tra gli uni e gli altri» e «da parte di tutti e tutte, dello Spirito», che lega, in una dinamica reciproca e orizzontale, sia i *soggetti* sia i *processi* per tutto ciò che riguarda la missione della Chiesa. In tal modo, il corpo docente non solo ascolta il popolo di Dio, ma lo ascolta *in quanto parte del popolo di Dio*,⁷ e ciò che è ascoltato dal popolo di Dio deve avere canali e strutture, «mediazioni concrete», per esprimersi e realizzarsi.

Molti cattolici, anche alcuni che operano in ambito accademico, vedono la sinodalità come una semplice modalità di realizzazione di processi di consultazione e d'ascolto nella Chiesa, ma non si rendono conto delle implicazioni che ciò comporta per la riforma della Chiesa, non solo in rapporto alla conversione di mentalità, ma specialmente rispetto alle strutture e alle relazioni tra i soggetti ecclesiali, dai vescovi fino ai laici.

Il Vaticano II ha proposto la *collegialità episcopale* e papa Francesco ha approfondito questa prospettiva proponendo quella che potremmo definire una «*collegialità sinodale*», in particolare per mezzo della realizzazione di sinodi dei vescovi che s'ispirano alle pratiche e ai metodi delle Conferenze generali dell'episcopato latinoamericano e dei Caraibi. Tuttavia, non è ancora riconosciuto che questa nuova fase di recezione del Concilio aperta da Francesco ha fatto sì che la Chiesa in America Latina abbia dato origine a quella che possiamo chiamare un'«*ecclesialità sinodale*».

In questo articolo offriremo alcuni elementi che permettano una maggiore comprensione e un dialogo su questo *nuovo modo di essere e di procedere della Chiesa* alla luce della collegialità episcopale, della collegialità sinodale e dell'emergere di una nuova «ecclesialità sinodale».

«È il popolo di Dio che è permanente, il servizio gerarchico è transeunte»

Nel corso del concilio Vaticano II è stato sollecitato il superamento di mentalità e di strutture ispirate al trionfalismo, al giuridicismo e al clericalismo, che avevano caratterizzato per quasi un millennio la vita e la missione della Chiesa. In questo schema le relazioni tra i soggetti ecclesiali – papa, vescovi, clero, laici e laiche – erano considerate nel quadro di una *società diseguale*.

Durante la discussione conciliare il vescovo Émile-Joseph De Smedt spiegò così questa situazione: «Siete abituati alla *piramide*: papa, vescovi, sacerdoti, ognuno dei quali con le sue responsabilità d'insegnare, santificare e governare con la necessaria autorità. Poi, alla base, il popolo cristiano, completamente recettivo, coerentemente con il posto che sembra occupare nella Chiesa».⁸

Di conseguenza, egli avvertiva che «dobbiamo fare attenzione, quando parliamo della Chiesa, a non cadere in forme di gerarchismo, clericalismo ed episcopolatria o papolatria. *Quello che viene prima è il popolo di Dio*».⁹

Non era in gioco semplicemente l'inversione delle posizioni di potere nella Chiesa o la ricostituzione di una piramide invertita, dal basso verso l'alto. Era in corso una reale svolta ecclesologica con l'inclusione nella categoria di «popolo di Dio» di tutti e tutte, chiamati «*fedeli*», con pari dignità e, pertanto, resi soggetti con gli stessi doveri e diritti, dal momento che «nel popolo di Dio siamo tutti uniti gli uni agli altri, e abbiamo le stesse leggi e doveri fondamentali. Tutti partecipiamo al sacerdozio autentico del popolo di Dio. Il papa è uno dei fedeli: vescovi, sacerdoti, laici, religiosi, *tutti siamo [i] fedeli*».¹⁰

Questo comportava un *nuovo modo di procedere* che comprendeva tutti i soggetti ecclesiali in quanto parte di una *totalità di fedeli*. Si dischiudeva l'esercizio orizzontale del *sensus fidelium*, che integra e definisce il collegio episcopale e il successore di Pietro in questa totalità che è il *popolo di Dio*.

Questa visione aveva delle importanti implicazioni per l'identità e la ragion d'essere della gerarchia. Come disse ancora mons. De Smedt: «Va segnalato che il potere gerarchico è qualcosa di transitorio (...) È il popolo di Dio che è permanente, il servizio gerarchico è transeunte»,¹¹ la condizione di quest'ultimo è storico-temporale poiché *pertinet ad statum viae*. Il permanente è ciò che definisce e qualifica, non il transitorio.

È interessante notare che, nel 1959, durante la consultazione dei vescovi latinoamericani perché esprimessero i loro *vota*, o auspici, per il Concilio, mons. Leonidas Proaño, vescovo dell'Ecuador, ricordò che «nella Chiesa siamo tutti fedeli battezzati in Cristo», il che implicava un'ecclesiologia del popolo di Dio. Oggi papa Francesco, in consonanza con lo spirito del Concilio, afferma che «in questa Chiesa, come in una *piramide capovolta*, il vertice si trova al di sotto della base. Per questo coloro che esercitano l'autorità si chiamano «ministri»: perché, secondo il significato originario della parola, sono i più piccoli tra tutti. È servendo il popolo di Dio che ciascun vescovo diviene, per la porzione del gregge a lui affidata, *vicarius Christi*».¹²

Questo capovolgimento della piramide non ha per obiettivo il miglioramento della prassi collegiale

attraverso un miglior equilibrio tra l'esercizio del primato petrino e il collegio episcopale, e neppure consiste in una semplice redistribuzione di corresponsabilità ecclesiale. La novità si fonda sulla considerazione del *popolo di Dio* come il *soggetto attivo e fondamentale* di tutta la Chiesa, dando in tal modo priorità all'evangelizzazione, che è responsabilità di tutti i fedeli, rispetto alla sacramentalizzazione, che compete solo ai ministri.¹³

Il potere di evangelizzare è sempre superiore al potere di battezzare (cf. 1Cor 1,17). Nell'evangelizzazione la Chiesa vive e cresce grazie alla trasmissione e alla comunicazione della fede *tra* tutti i battezzati, ordinata all'approfondimento della comprensione della fede, a prendere decisioni insieme e a far maturare la coscienza personale dei credenti. Questa visione apre alla necessità di coinvolgere *tutto* il popolo di Dio nelle funzioni d'insegnamento, di santificazione e di governo, a partire dalla nuova qualificazione di tutti i soggetti o soggettualità ecclesiali come *fedeli*, che interagiscono tra loro e hanno gli stessi doveri e diritti rispetto alla missione della Chiesa.

Per questo, nessun fedele può essere escluso da nessuna struttura ecclesiale, dato che il fine ultimo e la ragion d'essere di qualsiasi forma istituzionale della Chiesa è la *missione*, e tale missione è determinata dalla partecipazione di tutti e tutte ai *tria munera Christi* – sacerdote, profeta e re – prima che dall'esercizio dell'autorità ministeriale da parte di «alcuni», a motivo della loro ordinazione. Il che ci induce a pensare alla necessità che l'autorità gerarchica sia esercitata nel segno della sinodalità, al servizio del popolo di Dio.

Il rinnovamento della gerarchia non genera, di per sé, la trasformazione

Affinché l'autorità gerarchica sia esercitata nel segno della sinodalità, uno degli elementi necessari e una delle sfide ancora aperte è riconoscere la circolarità intrinseca tra il sacerdozio dei fedeli e il ministero ordinato. Questo implica, ad esempio, che il ministero gerarchico non possa esistere né possa essere esercitato in modo isolato, senza gli altri fedeli che co-costituiscono il popolo di Dio.

In tale prospettiva, uno dei contributi più importanti del pontificato di Francesco in ordine alla recezione del Concilio consiste nell'allineamento dei capitoli II (sul popolo di Dio) e III (sulla gerarchia) della *Lumen gentium*, nel senso che sia il primato sia la collegialità devono essere riformati collocando la loro ragion d'essere e il loro esercizio nel popolo di Dio, comprendendo le identità ministeriali dei fedeli nell'orizzonte del «noi ecclesiale».

Questo assegna al ministero gerarchico un carattere di servizio storico-temporale (transeunte), piuttosto che ontologico, e neppure escatologico o autoreferen-



ziale. Solo leggendo il capitolo III della costituzione sulla Chiesa alla luce del capitolo II si può porre mano a una riforma integrale della Chiesa, che tocchi tanto la mentalità quanto la struttura.

Il problema sorge quando ci collochiamo all'interno del capitolo III della *Lumen gentium* (sulla gerarchia) e cogliamo l'esistenza di una giustapposizione, ancora non risolta, tra primato e collegialità, che ha dato luogo a una sorta di relazione subordinata che non ha agevolato una riforma sinodale. Tale giustapposizione ha la sua origine nelle resistenze incontrate dalla nozione di collegialità che fu approvata al Concilio con difficoltà e discussioni.

Al punto che, sotto la pressione della minoranza conservatrice che non voleva vedere compromessa la dottrina del primato promulgata dal concilio Vaticano I, Paolo VI fece leggere prima della votazione del c. III di *Lumen gentium* una *Nota esplicativa* che chiariva che «il sommo pontefice, quale pastore supremo della Chiesa, può esercitare la sua potestà in ogni tempo a suo piacimento, come è richiesto dallo stesso suo incarico. Ma il collegio, pur esistendo sempre, non per questo permanentemente agisce con azione *strettamente* collegiale (...) Con atto strettamente collegiale, non agisce se non a intervalli e *col consenso del capo*».¹⁴

La conseguenza fu il crearsi di una giustapposizione,¹⁵ ancora non risolta, tra la nozione di popolo di Dio e la nozione di gerarchia, che ha inoltre comportato una concentrazione di potere e d'autorità nella gerarchia a motivo dell'ordinazione, con il rischio di sminuire l'uguaglianza propria di tutti i fedeli nel battesimo. Oggi questo provoca un'enorme difficoltà per comprendere la sinodalità, non solo in termini di relazioni più partecipative da parte di tutti i soggetti ecclesiali, ma anche e soprattutto in rapporto alla riforma delle strutture e delle istituzioni ecclesiali. Inoltre, come ricorda Francesco, costituisce un ostacolo a che nella Chiesa si realizzi «una salutare “decentralizzazione”».¹⁶

Per risolvere questo problema, il documento su *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, pubblicato dalla Commissione teologica internazionale nel 2018,¹⁷ – un testo ancora poco letto e poco studiato dai teologi, dai pastori e dai laici e laiche – opera una nuova *svolta* e recupera la chiave ermeneutica che si ottiene leggendo i testi conciliari alla luce dell'ecclesiology del popolo di Dio.

Ecco come si esprime il documento: «La sequenza [della *Lumen gentium*]: Mistero della Chiesa (c. I), Popolo di Dio (c. II), Costituzione gerarchica della Chiesa (c. III), sottolinea che *la gerarchia ecclesiastica è posta a servizio del popolo di Dio*, affinché la missione della Chiesa si attualizzi in conformità al divino disegno della salvezza, nella logica della priorità del tutto sopra le parti e del fine sopra i mezzi».¹⁸ Questa sequenza di temi consente di comprendere la collegialità, come

proposta dal Concilio, alla luce della sinodalità promossa da Francesco.

Mentre la collegialità si riferisce alla natura e alla forma propria dell'episcopato, che si esercita tra i vescovi, con e sotto Pietro,¹⁹ la sinodalità è, dal canto suo, *una nota costitutiva di tutta la vita ecclesiale*, ovvero il *modo di procedere di tutta la Chiesa*, che coinvolge quindi la totalità del popolo di Dio nel suo insieme. In tal senso la collegialità deve essere compresa e approfondita a partire dalla sinodalità, e non viceversa. Pertanto, se la collegialità e il primato hanno la loro *raison d'être* nel servizio al popolo di Dio, si può affermare che la sinodalità «ci offre la cornice interpretativa più adeguata per comprendere lo stesso ministero gerarchico»,²⁰ dal momento che «i vescovi e i presbiteri non possono in alcun modo fare da soli».²¹

Troviamo qui l'autentica svolta ecclesiologica ricevuta e approfondita grazie al pontificato di Francesco: quello che chiamiamo il «*principio della totalità dei fedeli*». L'istituzionalizzazione di questo principio è ciò che consentirà di de-clericalizzare *prassi e strutture ecclesiali*, di superare la sacerdotizzazione dei ministeri e la mancanza di *accountability* (assunzione di responsabilità). Questo è ciò che accade mettendo al primo posto il *popolo di Dio*.

Le parole che Francesco ha rivolto ai vescovi cileni sono illuminanti al riguardo: «In quel popolo fedele e silenzioso si trova il sistema immunitario della Chiesa»,²² perché nel popolo di Dio siamo tutti *fedeli*, resi uguali in virtù del battesimo e corresponsabili nella missione e nella cura pastorale.

Il popolo di Dio come totalità dei fedeli

Per quanto sia certo che la Chiesa costruisce la comunione nella misura in cui si costituisce come popolo di Dio,²³ essa può ottenere tale risultato solo a partire da un modo di procedere *sinodale*. Ciò comporta che si riconosca il primato di quella forma ecclesiale del sapere che si chiama *sensus fidei*,²⁴ che è capacità propria di ciascun battezzato, ma viene esercitata come *sensus fidelium*, in quanto totalità o insieme di battezzati.

È quanto insegna il Vaticano II laddove sostiene che «la totalità dei fedeli, che hanno ricevuto l'unzione dello Spirito Santo (cf. 1Gv 2,20 e 27), non può sbagliarsi nel credere, e manifesta questa proprietà che gli è particolare mediante il senso soprannaturale della fede in tutto il popolo, quando “dai vescovi fino agli ultimi fedeli laici” esprime l'universale suo consenso in materia di fede e di costumi».²⁵

È qui che si trova la svolta ecclesiologica del Concilio, nella novità di quello che potremmo chiamare il «*principio della totalità dei fedeli*»: l'apporto e l'identità di tutti i fedeli sono compresi a partire dalla logica della *reciprocità delle identità* e della *corresponsabilità essenziale* nel compimento della missione. Da questo



punto di vista possiamo dunque parlare della novità della sinodalità.

Approfondendo il Concilio,²⁶ Francesco propone l'utilizzo della nozione di *sensus fidei*²⁷ quando si parla della condizione di discepoli-missionari di tutti i membri del popolo di Dio. Il popolo di Dio non va considerato come una somma di individui e neppure come una massa indifferenziata, ma come un *insieme*, in una interazione reciproca dei battezzati *che nasce* dalla partecipazione di ciascuno *suo modo et pro parte sua*.²⁸

Come spesso Francesco ricorda, è la totalità del popolo di Dio che gode dell'infalibilità *in credendo*.²⁹ Coerentemente con questa visione, possiamo dire che il *sensus fidelium* e il *magisterium*, il popolo di Dio e la gerarchia, sono soggetti distinti ma *complementari*, che nella costante reciprocità producono e regolano l'intelligenza della fede. Se così non fosse, il *depositum fidei* diventerebbe una realtà separata, astratta e senza alcun legame con il popolo di Dio.

L'unità dei due soggetti non viene dall'omologazione su base d'autorità, ma si dà dalla necessità di articolarli l'uno all'altro al fine di ottenere autentici *consensi ecclesiali*, raggiunti grazie a un'essenziale corresponsabilità in funzione della missione della Chiesa. Se i due soggetti sono complementari, il *consensus omnium fidelium* – consenso di tutti i fedeli – deve essere frutto di un *sensus fidei totius populi* – o senso della fede di tutti come popolo di Dio – sotto l'autorità della Parola.

Per questo, se è proprio della funzione dei vescovi garantire l'apostolicità della fede e custodire il «*noi ec-*

clesiale» per promuovere e guidare tutti verso il *consensus fidelium*, ciò suppone che, in una Chiesa sinodale, l'elaborazione del consenso dipenda dal *discernimento comune*, di tutti, e non solo dei vescovi («alcuni») o del papa («uno»). Il discernimento non solo si realizza *nella Chiesa*, ma *fa la Chiesa*, perché è vera espressione del *sensus Ecclesiae* e non solo dei vescovi.

Se riflettiamo sul modo di Francesco d'intendere la *collegialità sinodale* – che è diversa dalla *collegialità episcopale* proposta dal Concilio – possiamo identificare alcuni passaggi successivi.

a) «L'ascolto di tutti i fedeli», e non solo dei vescovi o delle conferenze episcopali. Nel corso del recente Sinodo per l'Amazzonia sono state consultate più di 50.000 persone e decine di istituzioni.

b) «Processi di discernimento comunitario» in due fasi: a livello di assemblee locali o regionali, convocate precedentemente all'assemblea sinodale dei vescovi al fine di redigere un «documento di lavoro» o *instrumentum laboris* che non sia preparato dalla curia romana; la vera e propria assemblea sinodale, con la partecipazione di coloro che hanno diritto di voto e di chi non lo ha.

c) L'interpretazione del tema da parte del collegio episcopale riunito in assemblea sinodale, che condurrà poi il papa a prendere una «decisione finale».

d) Questa decisione non viene presa in modo isolato dal collegio episcopale e dal popolo di Dio nel suo insieme perché, come è accaduto nel Sinodo per l'Amazzonia, il papa partecipa, come un vescovo tra gli altri, alle riflessioni e ai dibattiti della stessa assemblea



sinodale. La decisione è stata presa dopo il discernimento di ciò che l'assemblea sinodale ha votato e formulato nel suo *Documento finale*.

Quello che lega tutto questo processo nelle sue diverse fasi è il riconoscimento della *fidelium conspiratio* di tutti i membri del popolo di Dio che costruiscono, insieme, il «singolare» consenso di tutti i fedeli,³⁰ e non il sentire di pochi. Questo modo di procedere può essere apprezzato nel modo in cui Francesco ha proceduto nella comprensione e nella realizzazione delle assemblee del Sinodo dei vescovi da lui convocate, fino alla riforma operata nel 2018 con la costituzione apostolica *Episcopalis communio*.³¹

L'elaborazione e l'assunzione di decisioni alla luce dei consensi nella Chiesa

Papa Francesco, seguendo l'insegnamento di Paolo VI nella *Apostolica sollicitudo* (successivamente accolto nel decreto conciliare *Christus Dominus*),³² considera il Sinodo dei vescovi come uno strumento a servizio dell'esercizio del primato papale. Allo stesso tempo Francesco amplia questa prospettiva e ricolloca il servizio del collegio episcopale e dello stesso primato nell'orizzonte di una Chiesa tutta pensata in prospettiva sinodale.

Possiamo dire che il papa continua a rivendicare la «collegialità affettiva», presente nell'autocomprensione dell'episcopato latinoamericano riunito nel Consiglio episcopale latinoamericano (CELAM) e in seguito istituzionalizzata da Giovanni Paolo II con il Sinodo straordinario del 1985. È importante tenere presente che, per quanto necessaria, questa visione potrebbe rallentare il procedere di quelle riforme strutturali che sono proprie della «collegialità effettiva», il cui esercizio corrisponde allo spirito e al mandato del Concilio.

Attraverso i sinodi che si sono tenuti nel corso del suo pontificato, Francesco ha approfondito la *collegialità episcopale*, propria del concilio Vaticano II, alla luce dell'esercizio di una *collegialità sinodale*, propria dell'ecclesologia del suo pontificato. La forma e il modo di procedere dei sinodi convocati dall'attuale papa possono essere considerati come l'esercizio di una *collegialità sinodale*.

Come spiega Francesco, «benché nella sua composizione si configuri come un organismo essenzialmente episcopale, il Sinodo non vive (...) separato dal resto dei fedeli. Esso, al contrario, è uno strumento adatto a *dare voce all'intero popolo di Dio*».³³ Il passo successivo, ancora da compiere, sarebbe quello di una *ecclesialità sinodale*.

La riforma di una struttura come quella del Sinodo non può essere vista solo come un problema di *metodo* e di *processo*, che è quanto è stato acquisito nelle ultime assemblee sinodali che si sono svolte. Una riforma molto più profonda di questa istituzione, o la creazione di un'altra analoga, dovrà affrontare la relazione tra *collegialità sinodale* ed *ecclesialità sinodale*, relazione che è espressa e realizzata nei processi di discernimen-

to e di elaborazione delle decisioni al fine di costruire il «*consensus ecclesiale*».

Forse ciò implica pensare le forme d'interazione tra i diversi soggetti ecclesiali lungo tutte le tappe dei processi che portano a una decisione finale, dato che il Sinodo, sebbene sia un'espressione della relazione tra il primato e la collegialità, non può esistere al di fuori della totalità dei fedeli che formano insieme il popolo di Dio: laici e laiche, religiosi e religiose, diaconi, presbiteri, vescovi, papa. Come spiega Francesco, «benché nella sua composizione si configuri come un *organismo essenzialmente episcopale*, il Sinodo non vive (...) separato dal resto dei fedeli. Esso, al contrario, è uno strumento adatto a dare voce all'intero popolo di Dio».³⁴

Un primo e iniziale approccio a questa prospettiva si può riconoscere nel Sinodo per l'Amazzonia, che è iniziato dalla base, così che il processo di elaborazione delle decisioni ha avuto la sua origine nella consultazione di tutto il popolo di Dio e non con un documento pre-elaborato da Roma. Una *ecclesialità sinodale* deve integrare tutti e tutte, partendo dal livello più basso possibile, affinché il *processo di elaborazione delle decisioni* sia realmente coinvolgente tutto il popolo di Dio, al punto che il *processo successivo, che è proprio di coloro – uno/alcuni – che assumono le decisioni*, possa accogliere quanto elaborato da tutti e tutte, frutto di un'interazione, dal basso e dall'interno, che comprende la totalità dei fedeli.

Come spiega il canonista Borrás, «sarebbe più felice dire che gli organi consultivi *elaborano* le decisioni, la cui responsabilità finale compete all'autorità pastorale che le *assume*».³⁵

È opportuno sottolineare, infine, che se la sinodalità è una *nota* costitutiva della Chiesa, non può essere ridotta all'istituzione «Sinodo», o a un'«assemblea». Il Sinodo dei vescovi ha per obiettivo riunire i vescovi di tutto il mondo «per prestare aiuto con i loro consigli al romano pontefice»,³⁶ senza che l'ascolto che in tale sede si realizza possa implicare alcun vincolo per la decisione finale che prende il papa.

Sebbene il *Codice di diritto canonico* assegni al pontefice la facoltà di concedere valore deliberativo e vincolante alla decisione dei vescovi,³⁷ questa istituzione continua a essere un organismo di collaborazione e di consulenza che esprime solo la collegialità affettiva.³⁸

Perché questo cambi e arrivi a essere frutto dell'esercizio di una «collegialità effettiva», il papa dovrebbe *ratificare e promulgare* la conclusione alla quale giungono i padri sinodali. In *Episcopalis communio*³⁹ Francesco apre questa possibilità, anche se non l'ha ancora esercitata. Una prassi iniziale in questa direzione si osserva nell'esortazione apostolica postsinodale *Querida Amazonia*, quando il papa afferma chiaramente che il testo dell'esortazione non sostituisce il *Documento conclusivo del Sinodo*, ma che *lo assume*, e invita non solo a *leggerlo integralmente*, ma anche ad *applicarlo*.⁴⁰

Il Sinodo per l'Amazzonia non si è concluso con l'esortazione apostolica postsinodale. Avanzerà (oppure no) a patto «che i pastori, i consecrati, le consacrate e i fedeli laici dell'Amazzonia si impegnino nella sua applicazione». ⁴¹ La stessa dinamica ⁴² aveva già cominciato a emergere nella *Christus vivit*. ⁴³

L'emergere di una ecclesialità sinodale

Come abbiamo ricordato, il concilio Vaticano II ha proposto la *collegialità episcopale* e Francesco è andato avanti nella recezione sotto la forma di una *collegialità sinodale*, soprattutto attraverso il Sinodo dei vescovi e la riforma della curia romana. Inoltre, dalle periferie di una Chiesa mondiale, la Chiesa latinoamericana si mostra come una «Chiesa fonte» e compie nuovi passi nella recezione della sinodalità e nella sua implementazione come *nota* ecclesiale. Si può cogliere l'emergere dello spirito e della forma di un' *ecclesialità sinodale*.

È quanto già accaduto informalmente tanto alla II Conferenza generale dell'episcopato latinoamericano di Medellín (1968), ⁴⁴ quanto al Concilio plenario venezuelano. ⁴⁵ E più di recente, all'interno del processo di ristrutturazione del CELAM e nella creazione della nuova Conferenza ecclesiale dell'Amazzonia (CEAMA), dove la novità appare già dalla denominazione (non «conferenza episcopale», ma «conferenza ecclesiale»).

È l'inizio di una *ecclesialità sinodale*, in cui le decisioni si sviluppano dal discernimento teologico-pasto-

rale dei segni dei tempi, esercitato includendo le competenze e i carismi dei laici, in modo da ascoltare lo Spirito che parla attraverso le molte lingue e culture del nostro tempo. ⁴⁶

Il modo di procedere di questa nuova *ecclesialità sinodale* comprende l'*esercizio partecipato* del potere e del governo, al quale tutto il popolo di Dio, «dai vescovi fino agli ultimi fedeli laici», ⁴⁷ partecipa in relazione ai processi di elaborazione e di presa delle decisioni. È quanto è già stato espresso, seppure in forma embrionale, dalla voce dei vescovi riuniti nella V Conferenza generale dell'episcopato latinoamericano e dei Caraibi ad Aparecida (2007), quando affermarono che «anche i laici devono partecipare al *discernimento*, al *momento decisionale*, alla *pianificazione* e alla *realizzazione*» del progetto pastorale. ⁴⁸

Un esempio di realizzazione di questa *ecclesialità sinodale* è articolare il Sinodo dei vescovi con processi d'ascolto che iniziano nelle Chiese locali; tale articolazione dovrebbe passare dalla celebrazione di sinodi locali nei quali riflettere sullo stesso tema che sarà poi al centro del discernimento del sinodo universale.

Come ha chiesto Francesco, ogni vescovo, in ciascuna Chiesa particolare, deve svolgere «la consultazione del popolo di Dio avvalendosi degli organismi di partecipazione previsti dal diritto, senza escludere ogni altra modalità che essi giudichino opportuna». ⁴⁹ Sarà inoltre necessario pensare e sviluppare processi deliberativi più complessi, che includano, per esempio,

¹ Cf. CONCILIO VATICANO II, costituzione dogmatica *Lumen gentium* sulla Chiesa, 21.11.1964, nn. 20-23; EV1/331-341.

² Cf. *ivi*, nn. 22-23; B. BAYONA AZNAR, «Nacimiento, letargo y renacimiento de la colegialidad en el Concilio Vaticano II», in *Diaskalia* 45(2015) 1, 117-134.

³ P. TRIGO, *Concilio plenario venezolano. Una constituyente para nuestras Iglesias*, Centro Gumilla, Caracas 2009, 329.

⁴ FRANCESCO, *Discorso alla commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei vescovi*, 17.10.2015; *Regno-doc.* 37,2015,13; EV31/1665.

⁵ VATICANO II, *Lumen gentium*, n. 10; EV1/311.

⁶ FRANCESCO, *Discorso al 50° del Sinodo dei vescovi*; *Regno-doc.* 37,2015,13; EV31/1665.

⁷ Cf. CONCILIO VATICANO II, costituzione dogmatica *Dei verbum* sulla divina rivelazione, 18.11.1965, n. 10; EV1/886.

⁸ Cf. *Acta Synodalia Sacrosancti Concilii Oecumenici Vaticani II*, 32 voll., Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano 1970-99, vol. 1/4, 142.

⁹ *Ivi*, 143.

¹⁰ *Ivi*.

¹¹ *Ivi*.

¹² FRANCESCO, *Discorso al 50° del Sinodo dei vescovi*; *Regno-doc.* 37,2015,14; EV31/1669.

¹³ Cf. II CONFERENZA GENERALE DELL'EPISCOPATO LATINOAMERICANO (Medellín, 24.8-5.9.1968), *Documento finale*, n. 6, 1 che chiede di superare il modello preconconciliare di cristianesimo, «basato su una sacramentalizzazione che non insisteva su una previa evangelizzazione»; *Regno-doc.* 22,1968,470.

¹⁴ CONCILIO VATICANO II, *Nota esplicativa praevia* ai modi circa il capo terzo dello schema sulla Chiesa, 16.11.1964, n. 4; EV 1/454.

¹⁵ Cf. VATICANO II, *Lumen gentium*, n. 22; EV1/336-337.

¹⁶ FRANCESCO, esortazione apostolica *Evangelii gaudium* sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale, 24.11.2013, n. 16; EV29/2122.

¹⁷ COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, 2.3.2018; *Regno-doc.* 11,2018,329ss.

¹⁸ *Ivi*, n. 54; *Regno-doc.* 11,2018,341.

¹⁹ Cf. VATICANO II, *Lumen gentium*, nn. 22-23; EV1/336-341.

²⁰ FRANCESCO, *Discorso al 50° del Sinodo dei vescovi*; *Regno-doc.* 37,2015,14; EV31/1668, citato in COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, n. 57; *Regno-doc.* 11,2018,342.

²¹ TRIGO, *Concilio plenario venezolano*, 329.

²² FRANCESCO, *Lettera ai vescovi cileni per la meditazione e la preghiera*, 15.5.2018, n. 1; *Regno-doc.* 11,2018,360.

²³ Cf. FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n. 113; EV29/2219.

²⁴ Cf. D. VITALI, *Lumen gentium. Storia, commento, recezione*, Studium, Roma 2012, 67.

²⁵ VATICANO II, *Lumen gentium*, n. 12; EV1/316.

²⁶ Cf. *ivi*, nn. 9 e 12; EV1/308ss.316ss.

²⁷ Cf. FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, nn. 119 e 198; EV 29/2225. 2304.

²⁸ Cf. VATICANO II, *Lumen gentium*, n. 31; EV1/362.

²⁹ Cf. FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n. 119; EV29/2225.

³⁰ Cf. CONCILIO VATICANO II, costituzione dogmatica *Dei verbum* sulla divina rivelazione, 18.11.1965, n. 10; EV1/886.

³¹ FRANCESCO, costituzione apostolica *Episcopalis communio* sul Sinodo dei vescovi, 15.9.2018; *Regno-doc.* 17,2018, 528ss.

³² PAOLO VI, lettera apostolica *Apostolica sollicitudo*. Istituzione del Sinodo dei vescovi per la Chiesa universale, 15.9.1965; EV2/444;

il discernimento della realtà, la valutazione delle opzioni possibili e la verifica dei processi avviati.⁵⁰

Una visione di questo tipo avrà come presupposto un modo di lavorare che comprenda sia il contributo essenziale di esperti nelle aree delle scienze sociali, della politica, dell'economia, sia l'apporto di esperienze di vita che viene da laici e laiche.

La sinodalità ha nel popolo di Dio «il suo punto di partenza» e «il suo punto di arrivo»

Come abbiamo sostenuto nel corso di questa riflessione, la sinodalità è una nuova «*nota ecclesiale*»: esprime una forma ecclesiale e un modo di procedere che «ha non solo il suo punto di partenza, ma anche il suo punto di arrivo nel popolo di Dio»,⁵¹ perché «la sinodalità è dimensione costitutiva della Chiesa, che attraverso di essa si manifesta e configura come popolo di Dio in cammino e assemblea convocata dal Signore risorto».⁵² Come ha affermato Francesco nel discorso ecclesologico più importante del suo pontificato, tenuto nel corso della Commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei vescovi, «proprio il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio».⁵³

La sfida che abbiamo innanzi a noi è quella di articolare la *collegialità episcopale*, la *collegialità sinodale* e l'*ecclesialità sinodale*. Essa esige una riforma degli stili di vita, delle pratiche di discernimento, delle procedu-

re per l'assunzione di decisioni e delle attuali mediazioni strutturali, così che sia possibile mantenere il contributo proprio e specifico del ministero gerarchico, unito a quello necessario e peculiare di laici: donne e uomini che offrono i loro carismi, le loro culture e la loro specificità di genere.

Occorre fare nuovi passi per dare corso a questa nuova *nota* e a questo nuovo *modo di procedere* di Chiesa di questo terzo millennio; altrimenti continueremo a soffrire di un'insufficiente considerazione teologica e pastorale del *sensus fidelium*, di un esercizio isolato dell'autorità e di uno stile di governo centralizzato e discrezionale. Come ricorda la *Commissione teologica internazionale*, «nella Chiesa sinodale *tutta la comunità*, nella libera e ricca diversità dei suoi membri, è convocata per *pregare, ascoltare, analizzare, dialogare, discernere e consigliare nel prendere le decisioni pastorali* più conformi al volere di Dio. Per giungere a formulare le proprie decisioni, i pastori debbono dunque ascoltare con attenzione i desideri (*vota*) dei fedeli».⁵⁴

Infine, «una più grande sinodalità passa per una corretta applicazione delle disposizioni canoniche, una giusta comprensione delle modalità decisionali, una fiducia di fondo nel popolo di Dio, associandolo nell'elaborazione delle decisioni che competerà ai pastori prendere, per consentire “il sogno missionario di arrivare a tutti” (*Evangelii gaudium*, n. 31)».⁵⁵

Rafael Luciani, Serena Noceti*

cf. CONCILIO VATICANO II, decreto *Christus Dominus* sull'ufficio pastorale dei vescovi nella Chiesa, 28.10.1965, n. 5; *EV1/581*.

³³ FRANCESCO, *Episcopalis communio*, n. 6; *Regno-doc.* 17,2018,530.

³⁴ *Ivi*.

³⁵ Cf. A. BORRAS, «Sinodalità ecclesiale, processi partecipativi e modalità decisionali», in A. SPADARO, C.M. GALLI (a cura di), *La riforma e le riforme nella Chiesa*, Queriniana, Brescia 2016, 231s.

³⁶ *Codice di diritto canonico*, can. 342.

³⁷ Cf. *ivi*, can. 343.

³⁸ Cf. VATICANO II, *Christus Dominus*, n. 5; *EV1/581*.

³⁹ Cf. FRANCESCO, *Episcopalis communio*, art. 18 § 2; *Regno-doc.* 17,2018,535.

⁴⁰ Cf. FRANCESCO, esortazione apostolica postsinodale *Querida Amazonia*, 2.2.2020, nn. 2-4; *Regno-doc.* 5,2020,149.

⁴¹ *Ivi*, n. 4; *Regno-doc.* 5,2020,149.

⁴² Cf. FRANCESCO, *Messaggio per la XXXV Giornata mondiale della gioventù 2020*, 11.2.2020.

⁴³ FRANCESCO, esortazione apostolica postsinodale *Christus vivit*, 25.3.2019; *Regno-doc.* 9,2019,257.

⁴⁴ Cf. R. LUCIANI, «Medellín como acontecimiento sinodal. Una colegialidad fecundada y completada», in *Horizonte* 16(2018) 50, 482-516.

⁴⁵ Cf. CONFERENCIA EPISCOPAL VENEZOLANA, *Documentos del Concilio plenario venezolano*, CEV, Caracas 2006; R. BIODR CASTILLO, «El Concilio Plenario de Venezuela. Una buena experiencia sinodal (2000-2006)», in R. LUCIANI (a cura di), *La sinodalidad en la vida de la Iglesia. Reflexiones para contribuir a la reforma eclesial*, San Pablo, Madrid 2020, 293-328.

⁴⁶ Cf. CONCILIO VATICANO II, costituzione pastorale *Gaudium et spes* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, 7.12.1965, nn. 43-44; *EV1/1454-1462*.

⁴⁷ FRANCESCO, *Episcopalis communio*, n. 5; *Regno-doc.* 17,2018,530. Il papa qui cita il n. 12 della *Lumen gentium*, che a sua volta trae la frase da sant'Agostino.

⁴⁸ V CONFERENZA GENERALE DELL'EPISCOPATO LATINOAMERICANO E DEI CARAIBI (Aparecida, 13-31.5.2007), *Documento conclusivo*, 29.6.2007, n. 371; *Regno-doc.* 19,2007,626.

⁴⁹ FRANCESCO, *Episcopalis communio*, art. 6 § 1; *Regno-doc.* 17,2018,533.

⁵⁰ Cf. S. NOCETI, «Elaborare decisioni nella Chiesa. Una riflessione ecclesologica», in R. BATTOCCHIO, L. TONELLO (a cura di), *Sinodalità. Dimensione della Chiesa, pratiche nella Chiesa*, Messaggero, Padova 2020, 237-254.

⁵¹ FRANCESCO, *Episcopalis communio*, n. 7; *Regno-doc.* 17,2018,531.

⁵² COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, n. 42; *Regno-doc.* 11,2018,339.

⁵³ FRANCESCO, *Discorso al 50° del Sinodo dei vescovi*; *Regno-doc.* 37,2015,13; *EV31/1662*.

⁵⁴ COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, n. 68; *Regno-doc.* 11,2018,344.

⁵⁵ BORRAS, «Sinodalità ecclesiale, processi partecipativi e modalità decisionali», 232, dove l'autore rimanda a FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n. 31; *EV29/2137*.

* Nostra traduzione dallo spagnolo. La foto a p. 257 è di Guillermo Relano; quella a p. 261 di Susannah Barry e quella a p. 267 di <https://omycotton.com/>.